

**COMMISSIONE VI**  
**FINANZE E TESORO**

XCII.

**SEDUTA DI GIOVEDÌ 10 NOVEMBRE 1966**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE VICENTINI**

**INDICE**

	PAG.
<b>Congedo:</b>	
PRESIDENTE . . . . .	1015
<b>Comunicazione del Presidente:</b>	
PRESIDENTE . . . . .	1015
<b>Disegno di legge (Discussione e approvazione):</b>	
Modificazione di norme relative all'imposta di consumo ed all'imposta generale sull'entrata sulle carni ( <i>Approvato dalla V Commissione permanente del Senato</i> ) (3378) . . . . .	1015
PRESIDENTE . . . . .	1015, 1016, 1019, 1020
GIOIA, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	1019
MATARRESE . . . . .	1016, 1018
MINIO . . . . .	1016, 1020
ZUGNO, <i>Relatore</i> . . . . .	1015
<b>Votazione segreta:</b>	
PRESIDENTE . . . . .	1020

**La seduta comincia alle 11.**

MINASI ROCCO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(*E approvato*).

**Congedo.**

PRESIDENTE. Comunico che è in congedo il deputato Fortuna.

**Comunicazione del Presidente.**

PRESIDENTE. Comunico che per il provvedimento all'ordine del giorno della seduta odierna i deputati Greggi Luigi, La Penna, Lenti, Pella, Russo Vincenzo sono sostituiti rispettivamente dai deputati: Messinetti, Biagioni, Poerio, Radi e Rinaldi.

**Discussione del disegno di legge: Modificazioni di norme relative all'imposta di consumo ed all'imposta generale sull'entrata sulle carni (Approvato dalla V Commissione permanente del Senato) (3378).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 3378, concernente la modificazione di norme relative all'imposta di consumo ed all'imposta generale sull'entrata sulle carni.

Il disegno di legge è stato approvato dalla V Commissione permanente del Senato nella seduta del 21 luglio 1966.

Il Relatore, onorevole Zugno ha facoltà di svolgere la relazione.

ZUGNO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento oggi al nostro esame intende modificare l'entità della imposta di consumo, e ritoccare alcuni elementi relativi all'imposta generale sull'entrata sulle carni, in relazione ad una situazione che si va sempre più aggravando. Si tratta di risolvere il problema originato da un difetto di carni, difetto che risulta evidente se pensiamo che l'Italia, che fino a 6-7 anni fa copriva il proprio fabbisogno per il 73-75 per cento, oggi arriva a coprire meno del 60 per cento, ed è costretta a ricorrere ad onerosissime importazioni.

Lo scorso anno abbiamo importato per 300 miliardi di carne e per circa 300 miliardi di mangime per uso zootecnico. Quest'anno, almeno dai dati relativi ai primi mesi, sembra che le importazioni siano ancora aumentate per cui un provvedimento — a parte naturalmente quelli specifici per il settore previsti

dal Piano Verde per lo sviluppo zootecnico — sotto l'aspetto di manovra fiscale è indubbio che possa riuscire efficace.

Bisogna inoltre tener presente che in Italia la macellazione dei vitelli è superiore a quella che avviene in tutte le altre nazioni, e che per di più i vitelli macellati spesso non raggiungono l'anno di età, ma hanno soltanto pochissimi mesi.

Con questo disegno di legge il Governo manifesta quindi l'intenzione di aumentare la produzione della carne, puntando per questo sui settori che possono soddisfare questa esigenza con una maggiore rapidità. E infatti indubbio che lo sviluppo della produzione zootecnica è lento nel tempo, tanto più che circa l'80 per cento delle carni che attualmente si consumano provengono da bestiame da latte, e ciò significa che bisogna aumentare notevolmente anche la produzione di latte per avere un congruo aumento della produzione di carne. Esiste invece un settore senz'altro molto più rapido nello sviluppo, mi riferisco al pollame.

Quindi, o macellare i vitelli soltanto dopo che abbiano raggiunto i 400 chilogrammi di peso, oppure rivolgersi al settore pollame, sono queste le due strade attraverso le quali si cerca di migliorare la situazione, operando con questo provvedimento fiscale, con il quale si vuole aumentare l'imposta di consumo sulla carne di vitello sotto l'anno, e ridurre l'imposta di consumo sul pollame.

Per quanto riguarda il pollame, dai dati che ho consultato mi risulta che in Italia abbiamo un capo e mezzo per abitante, contro i tre capi e mezzo dell'Olanda, i quasi 6 capi della Danimarca ed i 4 capi e mezzo del Canada. È un settore quindi, quello del pollame, suscettibile di notevole sviluppo, per cui credo sia opportuno — anche dal punto di vista fiscale — creare le condizioni per agevolarlo.

Per quanto riguarda l'allevamento dei vitelli, è indubbio che attraverso il Piano Verde si potrà fare qualcosa, e che a qualcosa servirà anche questa disposizione di carattere fiscale, ma entrambe non risolveranno completamente il problema, perché superati i 180 chilogrammi il rendimento organico del vitello vede decrescere gli incrementi marginali. Spendendo come costo di mangime, per esempio, cento, si ha un aumento di produzione di 120 per cui vi è convenienza fino a 180 chili. Oltre quel limite il rendimento diventa inferiore e conseguentemente la convenienza da parte del produttore si riduce.

In Inghilterra chi alleva vitelli oltre un anno riceve un compenso; vi è infatti un con-

tributo *pro capite* per i vitelli portati oltre l'anno.

Credo che questo sarebbe un elemento di stimolo in aggiunta a quelli che già sono stati realizzati con il Piano Verde ed a quelli che conseguiranno all'attuazione di questo provvedimento che si concreta nel disposto in base al quale per i vitelli sotto l'anno l'imposta di consumo che era del 4 per cento viene elevata al 7 per cento, e per i vitelli sopra l'anno l'imposta di consumo che era del 4 per cento viene elevata al 5 per cento (sarebbe stato meglio non toccare l'imposta di consumo, ma vi è un'altra esigenza da soddisfare, quella di aiutare la finanza locale); inoltre l'imposta di consumo sul pollame che era del 7 per cento viene portata al 5 per cento.

Inoltre le addizionali se sono ammesse sull'imposta di consumo fino al 50 per cento per i vitelli, non sono ammesse, invece, per il pollame in modo che quel 5 per cento di imposta sul consumo del pollame costituisca una aliquota massima non oltrepassabile qualunque sia la condizione del bilancio comunale.

Un'altra innovazione apportata dal disegno di legge concerne il modo di riscossione delle imposte di consumo, che si prescrive debba avvenire esclusivamente a mezzo di tariffa, e credo che in ciò si preannunci il criterio che dominerà nella nuova regolamentazione delle imposte di consumo.

L'articolo 4 prevede (anche questo per agevolare lo sviluppo dell'allevamento di pollame) anche la possibilità da parte del Ministero di compensare l'I.G.E., in base ad una media presunta di atti economici, il che in genere riduce i controlli e la bardatura burocratica del settore e nel contempo porta qualche lieve vantaggio.

Il provvedimento, già approvato dal Senato, mi sembra rispondere ai criteri di carattere generale cui si ispira la politica di approvigionamento di carni nel nostro Paese e se forse non soddisfa pienamente, tuttavia costituisce un incentivo a migliorare la situazione.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

MINIO. Io ho delle perplessità molto gravi su questo disegno di legge. I due rami del Parlamento da lungo tempo continuano ad intervenire sulla tormentata finanza degli enti locali, abolendo ora un tributo, ora un altro, ora istituendo contributi compensativi dello Stato. Mi risulta anche che è all'ordine del giorno della Camera un progetto di legge per l'abolizione dell'imposta di consumo sul pe-

scè, che non è ancora stato discusso. Io mi domando se sia opportuno che il Parlamento continui sulla falsariga di questi interventi in un sistema disorganico di imposizione, interventi che in definitiva provocano ulteriori difficoltà.

Altra questione pregiudiziale: è stato ormai reso pubblico, non solo l'annuncio della nuova regolamentazione delle imposte di consumo, ma anche il progetto, che sarebbe ormai di fronte al Governo (come sempre succede in Italia, i giornali pubblicano le notizie prima ancora che il Parlamento ne sappia qualche cosa), per una notevole modifica alla strutturazione delle imposte di consumo, comprendente l'abolizione o regolamentazione di aliquote, di gettiti, e così via.

Ora io domando se, in attesa di tutti questi provvedimenti e modificazioni che per vari motivi si suppone possano essere perfezionati al più presto, valga la pena di discutere ancora una volta sulla finanza locale con questo provvedimento che avrebbe potuto benissimo trovare la sua sede naturale nelle nuove norme in corso di elaborazione. Tanto più che *non ruit hora*, ed il problema che si vuole affrontare oggi, di aumentare il consumo del pollame e di tentare di diminuire quello della carne di vitello, se noi attendiamo il progetto sulle imposte di consumo, potrà essere affrontato in quella sede in modo più organico, evitandoci tutte le difficoltà inerenti ad uno stralcio anticipato.

Credo inoltre che questo provvedimento, per la sua formulazione, non sia affatto in grado di raggiungere lo scopo che si prefigge. In questa materia abbiamo già fatto tante esperienze, ed abbiamo visto come abolire l'imposta di consumo su questo e su quel genere con provvedimenti parziali non serva a nulla.

È vero che l'imposta di consumo interessa direttamente il consumatore, ma è vero soltanto in teoria, e non da un punto di vista pratico. Il problema delle imposte di consumo è un problema gravissimo, e sarebbe anche giunto il momento di rivedere tutto il sistema che è dispendioso ed impopolare, magari giungendo alla loro abolizione e sostituzione con qualche provvedimento più idoneo e pratico (esistono in merito diversi progetti, come quello Trabucchi per l'istituzione di una specie d'I.G.E. comunale), ma provvedimenti parziali del tipo di quello oggi al nostro esame non servono a niente.

Inoltre in Italia abbiamo un apparato di distribuzione commerciale, capillare sì, ma così pietoso ed anti economico, che l'inter-

mediazione finisce per assorbire tutto, e di regola è molto difficile che un provvedimento isolato si traduca in un effettivo beneficio per il consumatore, e così succede per il produttore. Abbiamo l'esempio di quanto è successo per il vino, esempio che potrebbe chiudere la discussione. Nessuno si è accorto dell'abolizione dell'imposta di consumo sul vino e si trattava di un'imposizione grave che incidereva moltissimo, perché nei comuni maggiori essa gravava anche per 20 lire al litro, cosa non da poco. Nessuno se ne è accorto, ripeto, il consumatore non ha guadagnato, e il produttore nemmeno, ha guadagnato soltanto l'oste.

Questo provvedimento va inoltre inquadrato nel sistema della finanza locale. È infatti inutile decidere di portare l'aliquota per la carne di vitello dal 4 al 7 per cento, perché tutti sanno che le aliquote non si applicano sul prezzo effettivo dei beni di consumo, ma sui valori medi stabiliti dalle Commissioni provinciali, valori che molte volte sono lontani dai prezzi reali come il cielo dalla terra.

Per esempio, io ho qui la tariffa del mio comune, fatta sulla base dei valori indicati dalla Commissione provinciale: dai dati in mio possesso, risulta che la carne di vitello dovrebbe essere venduta a 1.400 lire al chilogrammo, ma pensare di andare dal macellaio e pretendere di pagare il prezzo previsto è semplicemente ridicolo, perché al mio paese le fettine si vendono a 2.500 lire il chilogrammo, le bistecche a circa 2.000 lire, e così via. Quindi l'aliquota effettiva non è del 6 per cento, è molto, molto minore, e l'incidenza effettiva anche minore di quello che sembra, perché il prelievo concreto non è dato dall'aliquota soltanto, ma da due fattori, cioè dall'aliquota e dai valori medi stabiliti.

La legge stabilisce sì che l'aliquota si applichi sui prezzi di vendita al minuto, ma, chi si vuole divertire, si occupi un po' di vedere i valori stabiliti dalle varie commissioni provinciali del nostro Paese, e vedrà che da una provincia all'altra esistono differenze enormi, tanto è vero che vi è la proposta, mi pare nel nuovo progetto per le imposte di consumo, che i valori siano determinati in sede nazionale. Su ciò sono d'accordo, perché ho fatto una volta parte di una commissione provinciale per la determinazione dei valori medi, e l'esperienza non è stata certo piacevole. Decidendo infatti tali commissioni sul prelievo tributario, vi si scatenano lotte infernali con le Camere di commercio ed i commercianti, per cui molte volte invece di accertare i valori, come si dovrebbe fare, si in-

ventano, tanto è vero che si parla di « valore fiscale », cosa che è contraria alla legge, che attribuisce alle commissioni soltanto il compito tecnico di accertare i valori medi reali. Le commissioni in realtà sono organi di determinazione dell'aggravio fiscale.

Vediamo quindi cosa accade. Nel mio comune attualmente, con il valore di 1.400 lire al chilogrammo e l'aliquota del 6 per cento, l'imposta sulla carne di vitello sale a 84 lire al chilogrammo. Se, però, rapportiamo questa aliquota al prezzo di vendita, le cose cambiano, l'aliquota concreta si riduce perché il prezzo al quale il commerciante vende non è quello dei valori medi. Con le nuove aliquote dell'imposta, la carne di vitello dovrebbe aumentare di 63 lire al chilogrammo con un'incidenza di sei lire l'etto; ed è questa l'incidenza effettiva per il consumatore perché la carne per lo più si compra ad etti. Può credersi che una differenza così lieve possa determinare una diminuzione del consumo della carne di vitello? Oggi la carne di vitello si vende anche a 2.500 lire al chilo cosicché di un'imposta di 5 o 10 lire il consumatore neppure si accorge.

L'incidenza è tale che ai fini di aumentare o diminuire le entrate comunali il disegno potrebbe avere un significato ed un valore, ma non ai fini che esso si propone, che sono quelli di diminuire il consumo di carne di vitello. Il provvedimento, a mio avviso, non raggiungerà gli scopi che si prefigge, ma servirà soltanto a creare difficoltà ai comuni.

Il ragionamento inverso vale per la carne di pollo; dalla diminuzione che si vorrebbe concedere per la carne di pollo, il consumatore non riceverà alcun vantaggio; il consumatore al massimo acquista mezzo pollo, un pollo, per cui la diminuzione dell'aliquota non potrà avere risultati notevoli sul piano del consumo.

Con ciò non è che io sia contrario a questo provvedimento in linea di principio (né mi pongo la questione dei vantaggi che da esso ricaveranno i comuni, che in parte riceveranno vantaggi, in parte aggravii in relazione al tipo del consumo di ciascuno: non è questo l'obiettivo che il disegno si propone), ma debbo dire che mi sembra del tutto inutile e superfluo.

Inserendo, invece, la trattazione di questa questione nella nuova regolamentazione delle imposte di consumo, il cui progetto che è già stato predisposto, è all'esame dei ministeri interessati per il concerto e fra breve tempo sarà presentato alle Camere, si potrà valutare la possibilità di introdurre in quella sede

qualche modifica che tenga conto, oltreché delle finanze comunali, anche di qualche obiettivo particolare. In conseguenza di ciò io proporrei di rinviare l'esame del problema che ci viene oggi sottoposto al momento in cui dovremo affrontare il disegno di legge di riforma delle imposte di consumo.

MATARRESE. Vorrei aggiungere altre considerazioni a quelle svolte dall'onorevole Minio per meglio sottolineare la logicità della proposta finale che egli ha fatto.

Questo disegno di legge è stato proposto il 21 gennaio del corrente anno, in un momento di congiuntura allarmante per il pollo, in quanto i polli di produzione italiana erano arrivati ad un tale numero che non si riusciva a collocarli sul mercato, mentre l'esborso di moneta italiana all'estero per l'acquisto di vitelli era notevole. Il fatto è, però, che la manovra fiscale deve essere efficace e rapida per avere degli effetti, e non può dirsi che nel nostro caso ciò sia avvenuto in quanto è trascorso quasi un anno. Nel frattempo la congiuntura sfavorevole per la produzione del pollo è stata superata, anche se taluno ne ha ricavato danni notevoli.

Al Senato è stata fatta una discussione che ha avuto ad oggetto la situazione di Firenze e di Roma, nella quale è risultato che, in complesso, i comuni ricaveranno qualcosa dall'applicazione di questo provvedimento. Tuttavia nel Mezzogiorno è scarsissimo il consumo di carne di vitello (mi riferisco in particolare alla provincia di Bari) per cui non credo che i comuni del Mezzogiorno riceveranno un beneficio da questo disegno di legge.

Si dirà che esso avrà un effetto nel campo agricolo, incoraggiando un consumo che occorre incrementare e disincentivandone un altro che occorre ridurre. Ma l'allevamento del pollo non è più un problema agricolo, perché oggi la maggior parte dei polli vengono allevati con sistemi che non sono affatto collegati all'agricoltura, cioè con sistemi industriali che, per il mangime che viene utilizzato e per i capitali investiti, sono del tutto staccati dall'agricoltura.

Si dirà inoltre che occorre scoraggiare la macellazione del vitello che oggi avviene da tre, quattro mesi fino all'anno. Io concordo in questo, ma vi è un fattore economico in questo comportamento: chi alleva vitelli, come in qualsiasi attività economica, nel nostro regime attuale, si regola con il metro del profitto; macellando i vitelli a tre, quattro mesi si guadagna di più che portando l'animale a quattro quintali.

Pertanto ci si avvia su di una strada che non si vede come potrà portare ad una soluzione; perché mentre si propongono incentivi all'allevamento del vitello sopr'anno voi siete costretti, in seguito all'adesione al mercato comune, ad accettare aumenti dei mangimi come quelli che ultimamente sono stati decisi in sede comunitaria, e questo annulla ogni beneficio, per cui assistiamo alla progressiva riduzione dell'allevamento zootecnico nel nostro paese.

Stanto così le cose, signor Presidente, e per motivi inerenti strettamente all'agricoltura, e per motivi economici, vi pare sia produttivo approvare questo provvedimento, staccato com'è da un insieme che viene annunciato e poi prorogato? Facciamo piuttosto in modo che questa discussione possa servire ad accelerare la presentazione di un progetto organico che, più o meno da noi condiviso, se non altro costringerà tutti a prendere posizione. Staccato dal complesso generale delle imposte di consumo del paese, e non avendo nessuna influenza concreta né sul consumo delle carni di un tipo né su quelle dell'altro, né sulla produzione agricola e sullo allevamento zootecnico, questo provvedimento non può avere alcuna utilità. Non gioverebbe infatti ai comuni, né allo Stato, né ai consumatori, né agli allevatori. Anche voi dovete convenire che non è questo il momento di discutere un provvedimento simile, e che piuttosto ci dobbiamo tutti adoperare perché al più presto possa essere rivisto nel suo complesso l'intero sistema delle imposte di consumo.

Questo in via generale. In secondo luogo, vi chiedo se non credete di dover riprendere in questa sede la discussione su di un argomento che al Senato è stato discusso per tanto tempo senza aver potuto trovare accoglimento: mi riferisco all'aumento della aliquota della imposta di consumo sulle carni di vitello sopra l'anno, che viene portata al 5 per cento, senza distinguere tra vitello sopra l'anno e bue o manzo, che dovrebbero rimanere al 4 per cento. Noi temiamo che ciò comporti un aumento del prezzo anche di quei tipi di carne che noi vorremmo fossero consumati di più e che oggi sono tassati con aliquota del 4 per cento, perché sappiamo com'è il commercio. Ci domandiamo perciò se non sia il caso di non aumentare l'aliquota al 5 per cento per i vitelli sopr'anno, ma nel caso in cui una decisione del genere venisse presa, allora bisognerà distinguere con precisione tra vitello sopr'anno e bue, manzo, ecc. Il

primo andrà al 5 per cento, gli altri resteranno al 4. Li vorrei vedere però i macellai onestissimi che distinguono tra il sopr'anno per il 5, il sott'anno per 7, e l'oltre sopr'anno che resta al 4.

PRESIDENTE. Dichiarò chiusa la discussione generale.

GIOIA, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Desidero rassicurare gli onorevoli colleghi intervenuti nella discussione, perché da calcoli esatti che sono stati fatti anche in sede di Commissione al Senato, risulta che dall'approvazione di questo provvedimento nessun danno deriverà alla finanza comunale.

Sono lieto che il collega Minio abbia ricordato che il Governo nel progetto originario aveva previsto che i valori medi venissero indicati su base nazionale ed anzi, proprio per rispondere alle preoccupazioni circa il Mezzogiorno d'Italia, aveva pensato ad una ripartizione per grandi zone geografiche, cioè ad un valore medio per il Mezzogiorno, ad uno per il Centro, e ad uno per il Nord.

Pur esprimendo i senatori di tutte le parti un parere di massima favorevole, la Commissione del Senato ha chiesto che questa novità venisse per il momento accantonata, in attesa di un ulteriore approfondimento, per essere discussa nell'ambito del disegno di legge che il Senato sapeva essere all'esame del Consiglio dei Ministri. Quindi, quando il provvedimento generale preannunciato sarà divenuto legge, non v'è dubbio che il gettito per i comuni sarà molto maggiore.

Ora io non posso accogliere la proposta di rinvio, perché è necessario operare subito un atto di giustizia nei confronti del pollo, che, originariamente considerato genere di lusso riservato a pochi, oggi appare come un genere di largo consumo, per cui è giusto ridurre l'aliquota per l'imposta di consumo che lo colpisce.

Ci si è domandati se sarebbe stato possibile ridurre l'imposta di consumo sul pollo senza aumentare quella sulle carni. Si è risposto di no per due motivi. E per le entrate dei comuni cioè, ed in preparazione di tutti gli altri auspicabili interventi. Il Governo non avrebbe avuto difficoltà a lasciare al 4 per cento l'aliquota per i vitelli sopra l'anno, ed invece ha dovuto aumentarla al 5 per cento, in modo che la minore entrata derivante dalla diminuzione dell'imposta di consumo polli, unita all'incremento dell'1 per cento per i vitelli sopra l'anno e del 3 per cento per i vitelli sotto l'anno, produrrà per i comuni un lieve vantaggio.

Quando sarà approvata la nuova legge per le imposte di consumo, sia con il criterio della determinazione dei valori medi su scala nazionale, sia con le ripartizioni geografiche indicate, ovvero unico per tutta l'Italia, l'incremento del gettito per le entrate comunali sarà notevole.

Ciò detto, siccome la legge disciplina anche il modo di riscossione dell'imposta generale sulle entrate e dell'imposta di consumo, non solo sui polli, ma anche sui vitelli, favorendo la possibilità di limitare al massimo le evasioni, io insisto perché la Commissione voglia intanto approvare questo provvedimento, nella speranza che al più presto si possa discutere ed approvare anche l'altro di cui si è parlato.

Concludo sottolineando che al Senato il parere della Commissione è stato unanime su questa conclusione, e che il Governo ha accettato di stralciare la parte relativa ai valori medi.

MINIO. A nome del mio gruppo dichiaro che ci asterremo dalla votazione sul provvedimento.

PRESIDENTE. Passiamo agli articoli. Poiché non sono stati presentati emendamenti, ne darò lettura e li porrò successivamente in votazione:

#### ART. 1.

Le aliquote massime di tassazione dei vitelli sotto l'anno « a capo », dei vitelli sotto l'anno « a peso vivo » e della carne di vitello sotto l'anno macellata fresca, di cui all'articolo 95 del testo unico per la finanza locale 14 settembre 1931, n. 1175, e successive modificazioni, sono stabilite al 7 per cento del valore.

Le aliquote massime di tassazione dei vitelli sopra l'anno « a capo », dei vitelli sopra l'anno « a peso vivo » e della carne di vitello sopra l'anno macellata fresca, di cui all'articolo 95 del testo unico per la finanza locale 14 settembre 1931, n. 1175, e successive modificazioni, sono stabilite al 5 per cento del valore.

(È approvato).

#### ART. 2.

Le aliquote massime di tassazione del pollame « a peso vivo » e « a peso morto » di cui all'articolo 95 del testo unico per la finanza locale 14 settembre 1931, n. 1175, e successive modificazioni, sono stabilite al 5 per cento del valore.

Le aliquote di cui al precedente comma non sono suscettibili di aumento per supercontribuzione, per addizionali o per qualsiasi altro titolo.

(È approvato).

#### ART. 3.

All'articolo 42 del testo unico per la finanza locale 14 settembre 1931, n. 1175, e successive modificazioni, è aggiunto il seguente comma:

« L'imposta comunale di consumo sulle carni bovine, ovine ed equine, anche se macellate, e sul pollame, i conigli e la cacciagione, è riscossa esclusivamente a tariffa ».

(È approvato).

#### ART. 4.

Il Ministro per le finanze può disporre con propri decreti, che per le entrate derivanti dal commercio nello Stato del pollame, dei conigli e della cacciagione, nonché per l'importazione di essi, l'imposta generale sull'entrata sia corrisposta mediante l'applicazione di aliquote condensate in rapporto al presunto numero degli atti economici imponibili ed al prezzo medio all'ingrosso, al momento all'imposta di consumo dei detti animali o delle relative carni fresche o comunque conservate. L'imposta generale sull'entrata verrà riscossa esclusivamente in modo virtuale a cura degli incaricati ed appaltatori delle imposte di consumo, giusta le norme della legge 4 febbraio 1956, n. 33, e con l'applicazione delle sanzioni ivi previste.

Agli incaricati ed appaltatori dell'imposta di consumo competerà per la riscossione dell'imposta sull'entrata l'aggio del 2 per cento.

(È approvato).

Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

#### Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge esaminato nella seduta odierna.

(Segue la votazione).

Comunico il risultato della votazione sul disegno di legge:

« Modificazione di norme relative all'imposta di consumo ed all'imposta generale sul-

## IV LEGISLATURA — SESTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1966

l'entrata sulle carni » (Approvato dalla V Commissione permanente del Senato) (3378):

Presenti . . . . .	25
Votanti . . . . .	16
Astenuti . . . . .	9
Maggioranza . . . . .	9
Voti favorevoli . . . . .	14
Voti contrari . . . . .	2

(La Commissione approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Azzaro, Biagioni, Bima, Buzzetti, Castellucci, De Ponti, Laforgia, Longoni, Loreti, Patrini, Radi, Rinaldi, Salvi, Turnaturi, Vicentini, Zugno.

Si sono astenuti:

Carocci, Mariconda, Matarrese, Messinetti, Minasi Rocco, Minio, Nicoletto, Poerio e Soliano.

E in congedo:

Fortuna.

**La seduta termina alle 11,45.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO  
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI  
Dott. ANTONIO MACCANICO

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO